

CR7

CR7

LA BIOGRAFIA

raccontato da

**GUILLEM
BALAGUE**

PIEMME

Titolo originale: *Cristiano Ronaldo. The Biography*

© 2015, 2018 by Guillem Balagué. All rights reserved.

First published by The Orion Publishing Group, London.

Traduzione di Elena Cantoni per Studio Editoriale Littera.

Per il capitolo *La scoperta dei limiti*: traduzione di Sara Puggioni.

Per la *Prefazione* e il capitolo *Il prossimo passo, una nuova conquista*: traduzione di Angelo Pagetti.

Per la foto di Cristiano Ronaldo con Alessandro Del Piero, l'Editore rimane a disposizione degli aventi diritto.

Pubblicato per



PIEMME

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2018 - Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-566-6842-1

I Edizione settembre 2018

Anno 2018-2019-2020 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

A R.
Avevo promesso di non inserirti nel libro...

Nota dell'Autore

Le fonti delle citazioni presenti nel testo, e contrassegnate dall'apice di nota, sono riunite nella bibliografia alla fine del volume. Tutte le altre, se non altrimenti specificato, provengono da interviste condotte da me stesso o da dichiarazioni raccolte in conferenza stampa, nei dopopartita e così via. Le tesi e le opinioni espresse in queste pagine sono il risultato delle approfondite indagini svolte per la scrittura del volume.

Guillem Balague

Prefazione

Come la Juve, affamato di vittoria

Cristiano Ronaldo, un ragazzino di dodici anni, atterrò all'aeroporto di Lisbona con uno sguardo timido, una piccola borsa e il suo nome scritto su un foglietto appeso al collo. Lì lo aspettava un rappresentante dello Sporting Lisbona. Due giorni dopo, già al campo d'allenamento, mentre lo osservavano gli allenatori dell'Accademia del club, il piccolo ranocchio chiamò palla al compagno che stava per effettuare una rimessa laterale. In quel provino, organizzato per verificare se quello che si diceva sul suo talento fosse vero, Ronaldo era circondato da ragazzi che avevano due anni più di lui perché il club non aveva giocatori di età inferiore ai quattordici anni. Erano tutti più alti. E più forti. Tutti conoscevano bene i principi basilari del gioco, così come gli aspetti tecnici, e sapevano anche qualcosa riguardo la tattica. Competitivi, tirati a lucido e con la divisa su misura. A Ronaldo le maniche della maglietta coprivano le mani.

Il difensore, che era due spanne più alto di lui, lo marcava da vicino e Cristiano sentiva il respiro del suo avversario sul collo, mentre gli spingeva il petto contro la schiena. Ronaldo, il più piccolo in campo, si girò: «Eh, bimbo, tranquillo eh». L'aveva chiamato "bimbo". Un osservatore che stava studiando i ragazzi si alzò dal suo posto e andò in ufficio a terminare il rapporto su Cristiano, lo sfacciato. Bisognava ingaggiarlo.

Nella sua prima partita con il Manchester United, contro il Bolton, alcuni giorni dopo essere stato arruolato dalla squadra inglese e dopo essere arrivato in Inghilterra senza molte cose perché pensava che gli avrebbero lasciato più tempo per ambientarsi, risultò il

miglior giocatore in campo. Ma nel corso dei due anni seguenti, sia Cristiano sia i suoi compagni, e lo stesso Alex Ferguson, cercarono, senza trovarla, la stessa abbagliante versione del calciatore emersa in quella partita inaugurale all'Old Trafford.

La prima volta che indossò la maglietta del Real Madrid in pubblico, un numero di tifosi inatteso e da record riempì le gradinate del Santiago Bernabeu. Novantamila persone volevano assistere alla sua presentazione e ringraziarlo per aver scelto la loro squadra. Appena prima di salire le scale che portano al campo del Bernabeu, Cristiano andava nervosamente avanti e indietro. «Saliamo o no?» ripeteva. Le farfalle si muovevano nello stomaco come a un primo appuntamento galante.

Il percorso di Ronaldo non è stato dei più semplici, ma oggi sembra molto logico. Cristiano non è per niente come lo si immagina. E allo stesso tempo lo è. Dice di non mentire, di essere onesto, che ciò che mostra è quello che è davvero. Ma questo è in parte vero e in parte no. Nessuno è del tutto onesto, anche se, certamente, lui ha meno maschere di molti personaggi noti. Ed è molto conosciuto, lo si vede di frequente. Tuttavia, come dicono quelli del suo entourage, lo si conosce appena. È coraggioso, sfacciato, conscio della sua bellezza, non nasconde la sua vanità, ma è anche timido e insicuro. Vuole conquistarti e questa è la sua grande forza. E la sua grande debolezza. Mai nulla sembra essere abbastanza. Nel Real Madrid aveva tutto. Ma credeva di non avere ciò di cui aveva bisogno.

Al Bernabeu i suoi compagni lo consideravano tanto presuntuoso quanto fisicamente portentoso, così ha dovuto guadagnarsi la fiducia di tutti perché non volevano accettare la sua leadership. Bisognerà tenerlo bene a mente quando Ronaldo dichiarerà di sentirsi in famiglia nella Juve, facendo intendere che da dove veniva non era così.

Dal suo arrivo in Spagna, Cristiano aveva fatto di tutto per mantenere l'apprezzamento dei suoi compagni, compresi costosi regali e incontri a casa sua. A volte aveva preteso sottomissione: dopo aver sentito dire da Marcelo che il suo compagno e Messi erano i migliori al mondo, il portoghese non gli ha parlato per un anno. O sei con Cristiano o sei contro di lui.

Lo scontro tra Cristiano e José Mourinho ha definito la leadership del gruppo. In quel momento sì che il portoghese ha avuto il rispetto di tutti. Ma dal presidente Florentino Pérez non ha ricevuto la devozione che desiderava. Cristiano voleva essere trattato come

Messi nel Barcellona, leader indiscutibile, faro dell'istituzione. E non l'ha ottenuto. Nei suoi ultimi mesi a Madrid non sopportava che alla Casa Blanca si parlasse tanto di Neymar. Dopo che Cristiano aveva minacciato per tre estati di andarsene senza che arrivassero offerte, il Madrid, che aveva rimandato fino all'ultimo l'aumento promesso che lo avvicinava, senza superarli, ai compensi di Messi e Neymar, ha accettato finalmente di lasciare che si trasferisse alla squadra che avrebbe pagato cento milioni di euro.

Dopo 450 gol in 438 partite, dopo aver segnato il quaranta per cento dei gol del Madrid e subito dopo aver vinto la quarta Champions League con la squadra dei Blancos, il suo rapporto con il club era arrivato a un punto di non ritorno, le sue minacce avevano stancato Florentino Pérez e parte dei suoi tifosi. Quando, nell'aprile del 2018, Cristiano non ha preso parte alla sessione di foto per l'anno successivo e il Madrid ha deciso di non pubblicare il suo volto, è stato chiaro che il matrimonio, già senza intimità e che continuava solo per dovere, come quello di una coppia stanca, non sarebbe durato molto.

L'unica cosa che non si sapeva era chi avrebbe rischiato di ingaggiare un giocatore sì decisivo ma di 33 anni. Il processo di trasferimento alla squadra di Torino lo ha spiegato lo stesso direttore generale bianconero, Giuseppe Marotta. L'idea è nata nello stadio della Juve, dopo la partita di andata dei quarti di finale della Champions, quando ancora risuonava l'eco della *standing ovation* che Cristiano aveva ricevuto per il suo straordinario gol in rovesciata, che sarebbe poi stato premiato dalla UEFA come il più bello dell'intera stagione. Poco dopo Ronaldo aveva parlato del prestigio del club italiano, di come la Juventus lo avesse affascinato sin da bambino.

Alcuni giorni più tardi, il suo procuratore, Jorge Mendes, ha incontrato Marotta per discutere del laterale João Cancelo, e gli ha comunicato che Cristiano era stato felicissimo per quel gesto del pubblico e che effettivamente un giorno gli sarebbe piaciuto giocare nella Juve. Il seme era stato piantato. Le pratiche sono cominciate nelle settimane successive. «Col tempo ci siamo resi conto che non era un'idea tanto folle» conferma Marotta. Il direttore generale era convinto. Il passo seguente era parlare con il presidente Agnelli e valutare i numeri di quell'operazione, «la parte più importante del processo» secondo la dirigenza. Sono trascorse soltanto alcune ore prima di ricevere il consenso del presidente. «Vai avanti, approfittiamo dell'opportunità.» A partire da quel momento, le pratiche sono state accelerate.

Venerdì 6 luglio Agnelli e l'allenatore Massimiliano Allegri si sono riuniti a Milano per concordare la linea da attuare per l'ingaggio di CR7. Secondo quanto riportato dalla «Gazzetta dello Sport», durante quel vertice c'è stata una conversazione telefonica tra Allegri e Cristiano, sollecitata da una persona presente in sala, un collaboratore di Jorge Mendes a sua volta amico di Cristiano Ronaldo. Una telefonata a sorpresa. Tanto che, da quanto racconta la «Gazzetta», Allegri praticamente ha pronunciato soltanto questa frase: «Ciao Cristiano, sono Max». Una conversazione breve, dal tono gentile e amichevole, una cordialità che sarebbe servita a Cristiano per avere ulteriori informazioni sulla Juve e sul calcio italiano. Non contento, col desiderio di saperne di più sull'aspetto calcistico, secondo il «Corriere dello Sport» Cristiano ha chiamato Ancelotti, suo amico ed ex allenatore, e quest'ultimo alla fine lo ha incoraggiato: «Allegri è l'ideale per te».

Con tutti gli accordi già presi, la mattina di martedì 10 luglio il presidente della Juventus Andrea Agnelli ha viaggiato su un volo privato da Pisa fino alla città greca di Kalamáta per incontrarsi con CR7. È atterrato molto vicino al lussuoso hotel in cui il portoghese alloggiava con la sua famiglia, hanno mangiato, siglato il contratto che lo univa per quattro anni alla Juve e che era stato redatto da Mendes e Marotta, hanno brindato davanti a una macchina fotografica, hanno pubblicato la foto sui social e quella sera il Real Madrid ha annunciato la partenza del giocatore. Poiché la condizione per poter lasciare il club era che fosse chiaro che era stata una decisione sua, Ronaldo ha pubblicato una lettera aperta ai tifosi in cui ha riconosciuto che era «arrivato il momento di aprire una nuova tappa della mia vita e per questo ho chiesto al club di accettare il mio trasferimento». Parole chiave e diplomatiche che erano state la parte più difficile della negoziazione, ma che finalmente Ronaldo aveva accettato di includere evitando al tempo stesso una celebrazione di addio per non ritrovarsi ancora una volta accanto a Florentino Pérez.

Come lo avrebbe accolto lo spogliatoio bianconero? Il modo migliore per spiegare ciò che ha provato il gruppo, a eccezione forse di Gonzalo Higuaín, poi ingaggiato dal Milan, che sapeva di essere fuori rosa con l'arrivo di Cristiano, è ascoltare l'ultimo arrivato, Leonardo Bonucci, che ha parlato di Ronaldo nella presentazione che ha sancito il suo ritorno al club torinese: «Visti i precedenti, avere Ronaldo dalla nostra parte vuol dire non cominciare sotto di uno a

zero. Sarà bello entrare in campo ogni giorno per allenarsi, perché sai che devi dare il meglio di te, altrimenti rischi di fare brutta figura».

Cristiano sarebbe dovuto atterrare in Italia con un jet privato lunedì 15 luglio, ma ha anticipato l'arrivo in Piemonte poco dopo le 17,30 della domenica, mentre tutti stavano guardando la finale del Mondiale. Così è arrivato nell'indifferenza generale, in curioso contrasto con la valanga emotiva che si sarebbe verificata. Ha trascorso la serata al club del circolo golfistico I Roveri, nel Parco della Mandria, in compagnia del presidente della Juve e del vicepresidente Pavel Nedved. Nel frattempo, Mendes e l'amico intimo di CR7, Ricardo Regufe, sono rimasti all'hotel Golden Palace, in centro città, per chiudere alcuni affari correlati all'arrivo del calciatore a Torino.

Alle 10 di mattina del lunedì c'è stato il primo bagno di folla, con *selfie* e firme sulle magliette di circa duemila fedelissimi che aspettavano fuori dal centro medico J Medical, in cui CR7 aveva appuntamento prima di firmare il contratto. «Ronaldo, portaci la Champions» gli gridavano. Dopo un paio d'ore, terminate le visite mediche, Cristiano ha visitato il nuovo centro sportivo della Juve nell'area della Continassa, dove un altro centinaio di tifosi con bandiere bianconere e bambini che lanciavano palloncini a forma di cuore gli hanno dato il benvenuto, così come il mister Massimiliano Allegri e i compagni di squadra.

«Sto bene, pronto per giocare» ha detto CR7 mentre stringeva vigorosamente la mano del suo allenatore. Ha abbracciato il capitano Chiellini, ha fatto qualche foto con Pjanic e altri *selfie* con i compagni più giovani. Da lì è andato alla riunione con i dirigenti per la firma del contratto e, a conferma del suo imprescindibile status di giocatore diverso dagli altri, Ronaldo è diventato l'unico calciatore la cui conferenza stampa di presentazione si è tenuta nella sala Gianni e Umberto Agnelli dell'Allianz Stadium, solitamente dedicata alle assemblee degli azionisti del club.

Realizzato il sogno, l'euforia ha iniziato a dilagare per Torino e in ogni altra parte d'Italia.

L'associazione dei commercianti ASCOM ha stampato cinquemila locandine per dargli il benvenuto. «La Repubblica» ha dedicato una serie di articoli al suo arrivo, alcuni davvero curiosi come quello intitolato *Benvenuto Cristiano Ronaldo* con i quindici piatti tipici della cucina portoghese. A Firenze è stato creato un panino chiamato CR7. A Grottaglie, provincia di Taranto, in Puglia, c'è un artista, Paolo

Carriere, che ha dipinto il primo murale dedicato a Cristiano, ritratto sorridente con la maglia della Juve. Maradona ha approvato il suo arrivo: «È un fuoriclasse incredibile, uno che non si nasconde mai».

Un «Buongiorno» di Cristiano su Instagram il 18 luglio ha raggiunto la cifra record di 6.570.000 “mi piace” in otto ore.

Dopo molti anni in cui è stato considerato inferiore rispetto agli altri campionati, si tornava a parlare del campionato italiano in tutto il mondo. Per la prima volta la serie A era di nuovo protagonista nei titoli dei quotidiani internazionali dai lontani anni Ottanta e Novanta, quando il torneo italiano era il migliore del mondo. Ma da allora si è smesso di costruire nuovi impianti, si è speso più di quanto si aveva a disposizione e si è lasciato lentamente deperire un calcio che con Ronaldo ritornava ad alzare la testa. Ora bisogna avere la forza e l'intelligenza di sfruttare il suo arrivo, come ha detto Fabio Capello.

La strada sarà lunga. La realtà è che la serie A non sta crescendo alla velocità degli altri grandi campionati europei, né in termini commerciali né con i diritti televisivi, e perfino l'onnipotente Juventus ha dovuto spendere più di quanto guadagna per poter continuare a essere competitiva in Europa, dove ha conquistato due finali di Champions in quattro anni. E se questo deficit economico continuasse ad aumentare? L'ingaggio di Ronaldo serve per cambiare dinamica e passo, perché arruolandolo non si acquisisce solo un campione, ma anche il marchio più famoso del calcio; il numero di fan che lo seguono sui social non ha paragoni.

Come dice Gianluca Andreatta, esperto dell'industria calcistica, l'ingaggio del portoghese non è paragonabile all'arrivo di Zinedine Zidane al Madrid dalla Juve nel 2001, ma a quello di Beckham al Bernabeu due anni dopo. Non si tratta solo di vincere la Champions, che è di sicuro un'ossessione dopo aver ottenuto trentaquattro scudetti e solo due coppe dei campioni nello stesso periodo, ma di accelerare un processo di cambiamento commerciale che la Juve ha iniziato cinque anni fa con gli ingaggi di alcuni tra i migliori giocatori della serie A e che, simbolicamente, ha confermato due anni fa con il cambio del logo, passando da un tipico scudo che fa riferimento alla città e al calcio a un disegno semplice ed efficace, riconoscibile all'istante in ogni angolo della Terra.

Lo stipendio di Ronaldo, continua Andreatta, suppone un impatto di quasi centoventi milioni di euro netti, suddivisi nei quattro anni del suo contratto. Come riferimento, il costo dei compensi dell'intera

squadra nell'anno 2017-2018 è stato di centocinquantacinque milioni lordi. Pertanto la Juventus dovrebbe aggiungere circa sessantacinque milioni di entrate annuali per non incorrere in debiti. La vendita delle magliette ha un'influenza limitata perché soltanto una minima percentuale degli incassi arriva al club, che però spera di passare da quattordici a diciotto milioni di introiti legati al merchandising. La società è costretta inoltre a migliorare gli accordi con gli sponsor, che raggiungono al momento i settantacinque milioni, molto meno di quello che incassano il Manchester United, il Barcellona o il Real Madrid, quindi il club ritiene il proprio miglioramento possibile.

Purtroppo per il campionato e per la Juve, gli accordi televisivi, che con Ronaldo avrebbero potuto garantire un 20 o 30 per cento in più di incassi, erano già stati firmati prima del suo arrivo. In ogni caso, la Juventus si è dimostrata ambiziosa e coraggiosa in quella che Andreatta definisce «una scommessa sicura».

Per Ronaldo, il passaggio ha un'altra attrattiva finanziaria oltre ai trenta milioni di euro netti che prenderà. Grazie a una norma introdotta in Italia con la legge di stabilità del 2017, studiata per attrarre investitori stranieri, un contribuente che arriva in Italia e non vi ha vissuto per almeno nove degli ultimi dieci anni, può versare un'imposta sostitutiva di appena centomila euro per tutti i redditi prodotti all'estero, compresi quelli legati agli immobili e ai contratti di patrocinio.

Tutti ne escono vincitori.

Mendes aveva concordato con la dirigenza che Ronaldo non partecipasse al tour della Juve negli Stati Uniti. Dopo la sua presentazione a Torino è partito per la Cina per un tour promozionale della Nike. È ritornato a Torino il 29 luglio in pieno stile hollywoodiano, come una stella del cinema, o per lo meno così lo hanno descritto su «Repubblica»: sette jeep e imponenti misure di sicurezza lo hanno aspettato sulla pista di atterraggio. Il giorno seguente, alle 14,50, è iniziata la sua avventura sportiva alla presenza di numerosi tifosi. È entrato alla Continassa su una Jeep Grand Cherokee, canticchiando, con occhiali da sole, maglietta chiara e jeans scuri, con uno zainetto in spalla. Si è cambiato insieme a Paulo Dybala, Juan Cuadrado, Gonzalo Higuaín, Douglas Costa e Rodrigo Bentancur, tutti presenti ai mondiali ma assenti anche loro al tour statunitense. Ha diretto l'allenamento Aldo Dolcetti, in quanto Allegri si trovava ancora negli Stati Uniti. Dopo i saluti CR7 si è recato in sala pesi per svolgere degli

esercizi fisici. Ha quindi effettuato una breve corsetta di riscaldamento in campo, lontano da occhi indiscreti. Martedì 31 ha iniziato la doppia sessione d'allenamento, mattina e pomeriggio. Tutti momenti che è stato possibile seguire sui social del club.

Non si è visto molto di più di Ronaldo nei giorni precedenti il suo debutto con la maglia della Juve, due settimane dopo, in un'amichevole con la squadra della primavera. Alcuni tifosi lo hanno avvistato in una pizzeria, altri in un ristorante con una stella Michelin. È stato anche visto in un golf club. «La caccia a Ronaldo a Torino è diventata un gran gioco», mi racconta il prestigioso giornalista Maurizio Crosetti di «Repubblica». «Dove va a mangiare la pizza Ronaldo? Un giorno ha mangiato sotto casa mia. Io vivo in centro e me ne sono reso conto il giorno dopo dal sito de "La Stampa". I miei figli mi hanno detto: "Papà, avevamo Ronaldo sotto casa e noi dove eravamo?". E io ho risposto: "Nella vostra stanza". Se mi fossi affacciato alla finestra... capisci cosa voglio dire? A Torino siamo messi così, se ti affacci alla finestra puoi vedere Cristiano Ronaldo.»

La Juventus TV è stata inaugurata intervistando CR7, "l'ingaggio del secolo": «Faccio parte di un grande club e già in passato, quando vedevo la Juventus, pensavo che un giorno avrei giocato qui... Negli ultimi anni ci siamo scontrati con la Juventus in un paio di occasioni e ho sempre avuto la sensazione che Cristiano piacesse ai tifosi italiani. La grande ovazione dello stadio dopo la mia rovesciata nei quarti della Champions è stata incredibile, all'inizio mi ha sorpreso, ma è stata una sensazione meravigliosa. Come immagino il mio primo gol in bianconero? A essere sincero non lo so, non ci penso e tutto succederà naturalmente. La cosa importante è aiutare la squadra a raggiungere gli obiettivi». Ma quel gol è arrivato presto, alla sua prima apparizione con la maglia bianconera. Dopo sette minuti.

Il suo esordio in bianconero è avvenuto il 12 agosto davanti alla primavera della Juve a Villar Perosa, piccolo comune che ospita la residenza familiare degli Agnelli a 55 km a ovest di Torino, ma anni luce dal calcio moderno. Si temeva che ci potessero essere problemi di sicurezza in un paesino di quattromila abitanti, ma si è mantenuto il tradizionale appuntamento che continua dal 1931, nello stesso luogo di sempre, in quell'angolo di mondo dove risiede l'essenza del club. Il paese non dimentica che da lì ha preso vita lo slancio che ha portato alla creazione della Fiat, da allora strettamente legata a Villar Perosa e alla Juventus.

Circondato da montagne e alberi, con l'aria fresca e lenta che scorre tra l'elegante Villa Agnelli e le case del paese, il piccolo campo da calcio è stato lo scenario bucolico delle prime corse di Ronaldo con la sua nuova maglia. Ha scoperto così, vivendolo, il legame indissolubile tra il passato e il futuro del club, la sua essenza.

Lo spogliatoio, lo stesso utilizzato da Gigi Buffon, Michel Platini o Nedved, è piccolo e i calciatori della Juventus vi sono entrati ore dopo che i dintorni erano stati invasi dai tifosi accorsi da ogni angolo d'Italia. Già a mezzogiorno c'erano code chilometriche di auto e tra i visitatori era facile individuare i trecento uomini della sicurezza. Per accedere al campo non era sufficiente un biglietto, né un documento d'identità. Serviva un timbro del sindaco! Follia.

Nel campo di Villar Perosa i festeggiamenti sono iniziati con l'apparizione del presidente Andrea Agnelli, che si è diretto in panchina dove ama da sempre sedersi. «Grande Agnelli», si sentiva echeggiare prima che Giorgio Chiellini guidasse la squadra sul campo e facesse il giro d'onore con lo scudetto e la coppa vinti l'anno precedente. Ronaldo osservava il tutto sorpreso, ma anche come se si sentisse fuori luogo. Magari gli è tornato in mente il campo dell'Andorinha, squadra nella quale ha mosso i suoi primi passi da giocatore.

Poco dopo, a sette minuti dall'inizio dell'amichevole, ha ricevuto un pallone lungo da Federico Bernardeschi, lo ha controllato, ha aspettato l'uscita del portiere e ha insaccato il suo primo gol in bianconero. «Siiii» e «Cristiano» si è sentito dalle gradinate occupate da cinquemila tifosi. Dopo la pausa il portoghese è rimasto in panchina e da lì ha assistito, venti minuti prima della fine, alla tradizionale invasione di campo della tifoseria, quando i giocatori perdono tutto a parte le mutande. Il suo primo bagno di folla. In quel momento la prima squadra della Juve vinceva già 5 a 0 con due gol di Dybala. Alcuni giorni dopo Cristiano ha pubblicato sui suoi social una foto con l'argentino e il commento «duo vincente». Ronaldo ha sempre favorito quelli che lo aiutano a fare meglio e Dybala ha capito dal primo istante quel che c'era da fare.

Ogni giorno che passava era sempre più evidente come la scelta di Ronaldo fosse stata ben più azzeccata di quanto lui stesso si sarebbe potuto immaginare.

Torino ha l'aspetto e lo stile di una città militare. In Piemonte è nata la tradizione militare italiana. Qui i nonni e i bisnonni sono stati

militari o carabinieri, è una città di regole. L'*understatement*, cioè la capacità di non darsi importanza, è una delle supreme virtù dei piemontesi. Tanto che il filosofo Norberto Bobbio sosteneva che sulla bandiera del Piemonte dovesse comparire il motto *Esageruma nen*, "Non esageriamo". Ma sotto a questa virtù dei torinesi c'è il fuoco della brace che non si vede da fuori, ma che sotto la superficie è come la pentola che bolle. Vogliono apparire freddi, ma non lo sono. Hanno voglia, come tutti, di far festa e di divertimento.

La città è impazzita nel 2006 con i giochi olimpici invernali perché ha potuto dar sfogo a tale voglia. Nelle notti bianche di Torino la gente in strada si abbracciava con russi, americani, giapponesi, spagnoli... con tutti quelli che erano venuti. Torino era il centro del mondo. Tralasciando gli affari relativi all'industria, l'avvocato Agnelli, la Fiat e la Ferrari, l'arrivo di Ronaldo rappresenta la seconda volta nella storia in cui Torino si sente al centro dell'universo. E i torinesi hanno naturalmente perso la testa.

Questa follia passerà. E se ancora non lo sa, Ronaldo scoprirà che Torino è una città dove si lavora bene, con un clima che non favorisce le tentazioni più comuni nel soleggiato Sud. È un angolo di mondo dove si vive in tranquillità. Gigi Buffon prendeva caffè e cornetto tutti i giorni nella stessa caffetteria senza che nessuno gli desse fastidio. Torino è la residenza di scrittori, artisti, studiosi, dove si ammira chi, come Cristiano, vuole fare il suo lavoro seriamente. La grande classe operaia italiana è nata a Torino. «C'è un libro di Primo Levi, che si chiama *La chiave a stella*, che racconta la storia di un tipo che monta gru e che è felice di far bene il suo lavoro» spiega Maurizio Crosetti. «È un operaio specializzato, non un ingegnere. Torino è una città di fanatici del lavoro.»

«Lui è come la Juve, sempre affamato di vittoria» dice bene un'altra leggenda del club, Alessandro Del Piero.

Sabato 18 agosto, il giorno dell'esordio contro il Chievo a Verona, i giornali erano pieni di pagine che analizzavano Cristiano, paragonandolo alle altre stelle della serie A: si studiava il suo impatto, si raccontavano nel dettaglio tutti i suoi ultimi passi. Su «La Stampa» di Torino, il quarto giornale italiano per diffusione, il nome del portoghese compariva in ben otto pagine e il sito web del quotidiano ha inaugurato un nuovo contenuto: *Ronaldo Insider*, tutto dedicato alla grande stella. Tuttavia, si ha la sensazione che tante pagine dicano

poco, che il mistero di Cristiano, di chi sia, continui a rimanere nascosto. Si sa delle sue vittorie, dei contratti, delle fidanzate, e poco più. Torino proteggerà la sua riservatezza nonostante si sia trasferito in una zona molto centrale. Non si trova nel cuore della città, ma quasi. Passando il ponte sul fiume Po, c'è la chiesa della Gran Madre di Dio. All'ombra della chiesa, salendo leggermente per la collina, si arriva alla dimora di Ronaldo. Solo tre minuti di macchina dal centro, protetto dalla vegetazione da sguardi indiscreti. E lì vicino ci sono anche Agnelli e il presidente della Fiat. Quelli che hanno una posizione privilegiata vivono in collina, come nel Medioevo i signori vivevano nel castello. Il re, i signori, dall'alto vedevano tutto il loro regno. «Ronaldo,» lo descrive Crosetti «un signore medievale di Torino, città militare.»

Su «Repubblica», prima di Chievo-Juventus del 18 agosto, il giornalista Fabrizio Bocca sottolineava come, nella storia del calcio italiano “moderno”, non fosse mai successo, almeno per quanto ne avesse memoria, che un campionato iniziasse con una squadra tanto sfacciatamente e apertamente favorita. Questa era, senza dubbio, la sensazione, ma non bisogna dimenticare che la fortissima Juventus, quella dei sette titoli consecutivi, aveva appena vinto lo scudetto superando il Napoli con solo quattro punti di scarto. Potrà un unico giocatore porre fine alla competitività in serie A, benché la Juve disponga già di due dei migliori attaccanti del torneo, ruolo che Ronaldo ricoprirà nella nuova squadra? Andrea Agnelli, e chissà forse anche tutta la tifoseria, si aspettano il *triple*: Champions + Scudetto + Coppa Italia.

Chiaramente l'effetto CR7 sulla Juve, l'arrivo di un tale extraterrestre che viene da un altro tipo di calcio, quello che l'Italia guardava da lontano, con invidia, è stato tanto clamoroso da superare forse gli ingaggi di Maradona da parte del Napoli nel 1984 e di Ronaldo da parte dell'Inter nel 1997. La differenza è che questi due giocatori arrivarono in squadre che dovevano giocarsi il tutto per tutto per cercare di ritornare a vincere, mentre Cristiano arriva per rinforzare una Juve già molto forte.

Il suo debutto ufficiale si è celebrato di fronte al Chievo Verona il 18 agosto. Molti si sono avvicinati per la prima volta alla bella città di Romeo e Giulietta, vicina alla zona vinicola della Valpolicella. Siamo venuti a vedere la stella del rock. I tifosi della Juve, che riescono a

entrare allo stadio con maggior facilità rispetto a quello torinese che conta quarantamila posti, in genere occupati, hanno permesso all'impianto del Chievo di esaurire i biglietti due giorni prima della partita.

Dopo aver camminato per dieci minuti, perché la polizia ha creato un cordone intorno allo stadio, cosa poco usuale ma consigliata dalle due unità antiterrorismo incaricate della sicurezza, si arriva allo stadio del Chievo, e anche del Verona, che si presenta come un edificio svigorito, con le pozzanghere sulle scale, l'ascensore che si prende il suo tempo per fare il suo lavoro, una sala stampa striminzita dove ad agosto si suda come in una sauna.

Allegrì, che ha discretamente cambiato opinione riguardo al posto di Ronaldo nell'olimpico del calcio e che lo chiama "il migliore del mondo" quando in passato lo posizionava allo stesso livello di Messi, ha confermato nella conferenza stampa precedente all'incontro che avrebbe giocato da titolare. Bisognava solo capire chi lo avrebbe affiancato in attacco, ma l'allenatore aveva ammesso nella settimana dell'esordio che non sapeva ancora come far giocare Ronaldo e che avrebbe dovuto vederlo in azione.

A Verona ha giocato da numero nove davanti a Dybala, ma anche a sinistra quando, nel secondo tempo, è uscito l'ariete Mandzukic. Lo staff tecnico si è mostrato molto sorpreso per la gentilezza e la normalità di Ronaldo, che ha accettato tutte le decisioni di Allegrì e ha ringraziato per ogni cosa.

In un giorno di grande caldo, la Juventus, dopo aver segnato per prima, soffre per battere un Chievo che va in vantaggio per 2 a 1, per perdere poi 2-3 con gol di Bernardeschi negli ultimi secondi. Ronaldo non ha segnato, così come non lo ha fatto negli esordi con lo Sporting Lisbona e con il Manchester United, ma si è dimostrato attivo. Ha realizzato otto tiri in porta, uno ha sfiorato il palo e un altro invece ha richiesto un'eccellente parata del portiere avversario che si è infortunato accidentalmente verso il finale; ha servito assist pericolosi al centro quando ha giocato sulla fascia, una posizione che al Madrid aveva abbandonato da due anni, e ha iniziato una mezza dozzina di contropiedi, alcuni con gesti tecnici molto belli. Logicamente si è avuta la sensazione che la squadra, con le gambe ancora dure per la difficoltà della prestagione, non fosse fresca e che non cercasse il campione con la stessa consuetudine dei giocatori del Madrid. In un'occasione Ronaldo ha alzato le braccia, quando Cuadrado ha concluso un'azione che invece meritava un passaggio a Cristiano. Ha festeggiato

i gol e, alla fine, la vittoria della squadra: si è unito ai suoi compagni quando, tenendosi per mano, hanno formato una catena e sono corsi verso la gradinata dove c'era la maggior parte della tifoseria juventina.

È arrivato da una squadra che accettava sempre meno le sue esigenze, con una tifoseria conscia del suo valore che però in diverse occasioni aveva mostrato del malcontento verso di lui. Nel nuovo gruppo ha voluto far parte da subito del mondo che lo circondava. Nel suo primo mese è stato impossibile non avvertire la devozione del pubblico, quella che lui esige, un colpo di fulmine che è iniziato con l'ovazione all'Allianz Stadium dopo il suo gol in rovesciata e che è continuato con il gesto del calciatore di toccarsi il cuore e unire le mani in segno di ringraziamento, emozionato come un bambino.

Se ha prestato attenzione e ha ascoltato la città, avrà scoperto quella sensazione dei primi momenti dell'amore, l'amore che istupidisce, l'amore che non può vivere senza il compagno appena scoperto. La necessità è reciproca. Tutti quelli che si mettono la maglietta di Ronaldo, in centinaia a Verona, lo fanno per diventare lui, nella speranza di essere contagiati da lui, in un'epoca tanto difficile, di crisi di valori, politica e finanziaria, di fobia verso lo straniero (ma non verso il goleador straniero). Ronaldo è la salvezza.

«Tutto dura un giorno», come diceva Marco Aurelio, ma per il momento il legame amoroso è intenso e universale.

Ma chi è Cristiano Ronaldo? Ci saranno quelli che vogliono soltanto applaudire i suoi gol, ma altri vorranno sapere da dove viene, per conoscere le sue reazioni, il suo percorso, le sue necessità. La sua vita è permeata da voci di fantasmi, come quella di suo padre morto, della colpa di sua madre, ed entrambe risuonano in queste pagine che celebrano la straordinaria capacità che ha di controllare la sua mente, di volere di più quando noi da tempo ci saremmo fermati. Qui si parla anche del mondo che ha costruito, dove entrano solo quelli che stanno con lui. Quelli che non sono con lui sono proscritti, perché li sente contro. Non ci sono mezzi termini.

Ho incrociato Cristiano alla fine dell'incontro contro il Chievo. Gli ho chiesto se voleva rispondere a qualche domanda. Mi ha detto: «A te, no». Nelle prossime pagine si spiega come mai.

Settembre 2018

